

**Arianna Liuti, *Il Blazing World di Margaret Cavendish e l'utopia della Restaurazione*, Carabba, Lanciano 2021, pp. 492, € 28.00, ISBN 9788863446395**

Maria Giulia Sestito  
Università degli Studi di Padova

«Chi è Margaret Cavendish?» è la domanda che compare nelle prime pagine del libro di Arianna Liuti dedicato all'autrice inglese, che a un primo sguardo sembrerebbe celare l'ambizione di riportare a galla la *vera* Cavendish. L'autrice del saggio però chiarisce subito che Cavendish è «una figura indubbiamente enigmatica» (p. 15). Se non altro perché – dopo il disprezzo e il discredito che le hanno riservato per secoli autori e autrici – alla fine del XX secolo Cavendish e le sue opere sono state ripescate dall'oblio in cui erano state gettate, per esporsi a vari approcci interpretativi. È così che si hanno *numerose* Cavendish: la letterata, la filosofa e la scienziata; ma anche l'utopista e la femminista, e perfino la narcisista schizofrenica e la malinconica. Certo è che le fitte opere e la varietà dei generi letterari utilizzati, nonché i molteplici contenuti contraddittori, hanno reso Cavendish l'emblema stesso della modernità nel suo carattere polare. Da questa convinzione muove la necessità di risolvere quello che Liuti chiama l'«enigma Cavendish», inserendolo all'interno “di un contesto ricco di contraddizioni quale quello del Seicento” (p. 16). Queste contraddizioni hanno la loro radice nella storia politica dell'Inghilterra, dove due secoli di conflitti segnano una spaccatura sociale al cui interno si produce il passaggio da un paradigma antico a uno moderno.

Non sorprende, allora, che lo studio di Arianna Liuti sia dedicato a *The Blazing World* di Margaret Cavendish, un'opera di fantasia pubblicata nel 1666 insieme all'opera filosofica *Observations Upon Experimental Philosophy*, che condensa tutto lo spirito del tempo. Cavendish stessa parla di queste due opere come dei due mondi polari che contraddistinguono la modernità: da un lato la fantasia, dall'altro la razionalità. *The Blazing World* è un'opera complessa, in cui varie teorie letterarie e filosofiche sono argutamente mescolate dall'autrice, dove alla

maieutica filosofica segue la decisione sovrana sul mondo, dove il tempo storico si coniuga solo al presente, fino al punto che passato e futuro coincidono. Sono questi gli elementi cogenti che portano Liuti a restituire Cavendish al movimento della storia, per utilizzare il *Blazing World* quale espressione dello spirito polare dell'Europa secentesca.

In apertura al capitolo biografico, Arianna Liuti definisce Cavendish “come una delle scrittrici più produttive, nonché affascinanti, del Seicento inglese” (p. 23). Nata nel 1623 da una famiglia aristocratica, filo-realista e anglicana, nel 1644 Cavendish si unisce alla corte di Enrichetta Maria e la segue in esilio a Parigi, dove conoscerà il futuro marito, William Cavendish. Dopo il matrimonio, la residenza parigina dei coniugi diviene il crocevia di numerosi intellettuali dell'epoca, ospitando perfino il dibattito sulla libertà e la necessità tra Thomas Hobbes e John Bramhall. Come sottolinea Liuti, il periodo parigino sarà esaltante e pieno di “conversazioni erudite, dotti scambi epistolari e avidi letture” (p. 42). Tuttavia, una serie di eventi tragici, quali la continuazione della guerra civile, le scarse risorse finanziarie e la morte di numerosi membri della famiglia, fanno cadere Cavendish in uno stato di ipocondria malinconica. Con una precisa ricostruzione storica, Liuti mostra la tensione che fa scatenare la malinconia, ovvero quella tensione tra mondo e individuo, tra impossibilità di cambiare il contesto esterno e desiderio di affermazione di sé stessi, grazie a cui Cavendish avrebbe costruito la sua propria identità di scrittrice. Infatti, per Liuti “è inevitabile che il nuovo debba faticare per aprirsi una strada nel vecchio, e che vecchio e nuovo coesistano conflittualmente fin quando l'uno non riuscirà a prevalere sull'altro. [...] Intanto, gli spiriti sono smarriti, le coscienze destabilizzate, le opinioni contraddittorie” (p. 83). Venuta meno la possibilità di *eguagliare* gli uomini nella loro istruzione o nelle loro libertà, e forte del subbuglio creato tanto dalle guerre civili quanto dallo sviluppo scientifico e tecnologico, nonché condizionata dalla frustrazione delle perdite subite in seguito alla guerra civile, Cavendish decide di inventarsi un mondo tutto suo, in cui affermarsi non solo come autrice, ma come sovrana di quel mondo.

Questo mondo è definito da Liuti “tanto intrigante quanto prismatico” (p. 94). Intrigante, perché in *The Blazing World* Cavendish mostra di avere una piena dimestichezza con le

teorie scientifiche e con i dibattiti filosofici del suo tempo, nonostante le donne fossero completamente escluse dalle scuole e dalle università; prismatico perché rivela aspetti molteplici e contrari della sua stessa filosofia. Con una topica trovata letteraria, il romanzo si apre con il rapimento di una giovane fanciulla che, sopravvissuta alle intemperie del mare, viene sospinta con la sua nave al Polo Nord. Ad accoglierla nella capitale del *blazing world* non ci sono però uomini, ma uomini-orso, uomini-volpe, uomini-uccello, ecc. Divenuta imperatrice di questo mondo, la protagonista sviluppa la scienza e la filosofia secondo il modello delle accademie, e riforma così piccole società di uomini-animali, ognuno dei quali rappresenta una scuola filosofica. Grazie a un lungo dibattito con ogni società, l'imperatrice – *alter ego* di Cavendish – espone le sue convinzioni filosofiche demolendo quelle dei suoi sudditi – ovvero dei dotti antichi, ma anche dei suoi contemporanei. D'altra parte, Liuti analizza il pensiero di Cavendish-imperatrice partendo dalla constatazione che l'autrice inglese ha cercato di soppiantare due correnti di pensiero in voga nel Seicento inglese, ovvero il materialismo meccanicistico e lo spiritualismo neoplatonizzante, con un materialismo vitalistico. Difatti, per Cavendish la natura è varietà in movimento, che ha in sé il principio vitale. A osservarla con lenti dualiste, Cavendish non può che incorrere in una contraddizione: se la materia è inerte, non può avere vita. Eppure, sono i principi stessi della filosofia del suo tempo che vengono soppiantati, dal momento che per Cavendish tutto è materia e tutta la materia è movimento che produce varietà. E ciononostante, nel *Blazing World* sono presenti degli spiriti immateriali, di cui l'imperatrice si serve per comunicare col mondo reale. Di essi ha bisogno quando, intenzionata a comporre una cabala ebraica, assume come scrivana la Duchessa di Newcastle. Figura chiave del romanzo utilizzata dall'autrice per riabilitare sé stessa, suo marito e il suo paese dopo la progressiva perdita di potere della monarchia inglese, la Duchessa accompagna l'imperatrice nel mondo reale, per salvare l'Inghilterra dalla terribile guerra che sta combattendo. Grazie al suo esercito armato di una pietra di fuoco che arde finché è umida, l'imperatrice incendia navi e città e vince la guerra contro i nemici del Re di ISFI (Inghilterra, Scozia, Francia e Irlanda). Liuti sottolinea che il finale del romanzo trova un riscontro evidente negli avvenimenti storici dell'Inghilterra. Infatti, tra il 1665 e il 1667 l'Inghilterra

combatte la sua seconda guerra contro gli olandesi. Il fuoco delle pagine finali, la pietra che arde, lo sfavillio dell'imperatrice, richiamano alla mente l'*Holmes's Bonfire* – che ha causato l'incendio delle truppe olandesi – e quello del *Great Fire* – che ha distrutto la città di Londra ed era stato propagandato da Carlo II come momento chiave nella vittoria della guerra. L'intento propagandistico del re è stato secondo Liuti pienamente assimilato da Cavendish, che con il finale dell'opera starebbe celebrando “la monarchia stuardiana come monarchia imperiale” (p. 211). Come era stato profetizzato da Re Artù e messo in pratica da Elisabetta I, l'Inghilterra sarebbe divenuta una potenza imperiale, i cui confini si sarebbero dovuti allargare entro tutto il globo terrestre.

Accanto alla celebrazione, vi è senz'altro l'esaltazione della sovranità politica e dell'ordine gerarchico. Come sottolinea bene Liuti, Cavendish ha il problema di ristabilire un assetto politico, quello del governo monarchico, smantellato a seguito di anni di guerre civili che avevano peraltro causato la rovina della sua famiglia. La questione fondamentale risiede in altri termini nel rapporto tra varietà e ordine, “l'una intesa come dato fattuale, l'altro quale esigenza assoluta” (p. 239). Anello che congiunge queste due estremità, la libertà viene rivendicata da Cavendish solo se non rinnega il giusto sistema di leggi che la difendono. Liuti parla di una “libertà conservatrice”, poiché funzionale alla preservazione di un dato ordine. Di conseguenza, si presenta l'impossibilità della formazione di un'opinione pubblica e del libero dibattito (p. 253), nonché l'inesistenza di qualsiasi scambio reciproco tra Stato e suddito. Tuttavia, questo tratto stride tanto con la filosofia naturale di Cavendish, in cui il movimento ha un ruolo nella preservazione dell'ordine, quanto con quello che Liuti afferma poche pagine dopo, e cioè che per Cavendish il sovrano non deve essere temuto ma amato e dunque deve persuadere e non dominare i suoi sudditi. Ad ogni modo, l'autrice del libro riconosce le influenze hobbesiane sul pensiero politico di Cavendish. Lo Stato deve infatti neutralizzare la paura della morte, che è il sommo male, garantendo ai suoi sudditi la preservazione della vita. Tuttavia, Hobbes ha pensato lo Stato come ordine razionale, inaugurando la scienza politica, mentre Cavendish restaura e celebra un ordine reale per mezzo della fantasia.

Nonostante molte studiose e molti studiosi abbiano interpretato *The Blazing World* come un racconto utopistico,

Arianna Liuti argomenta finemente la tesi contraria. Nel mondo di Cavendish non c'è nessun progetto riformatore, né una tensione rivoluzionaria, “a meno che con ‘rivoluzione’ non s'intenda [...] il ritorno al punto di partenza di un ciclo temporale compiuto, insomma una restaurazione” (p. 286). È d'altra parte questo il motivo per cui passato e futuro coincidono, infatti “solo l'esistente esiste” (p. 297). Le condizioni ordinate dell'inizio del racconto rimangono invariate fino alla fine, non vi è nessuna costruzione politica sulla distruzione della guerra, di modo che il mondo sfavillante diventi il migliore dei mondi possibili. Esso è già il miglior mondo possibile, e dunque è più opportuno secondo Liuti parlare di “contro-utopia” (p. 293) o di “utopia della Restaurazione” (p. 298).

Negli ultimi due capitoli, dedicati alla *querelle des femmes* e al profemminismo di Cavendish, Liuti ritorna sulla questione del conservatorismo. Infatti, con molte delle sue opere e in particolare con *The Blazing World* Cavendish tenta di “parlare alle donne, per le donne, attraverso le donne” (p. 357). Rendendole il soggetto del discorso Cavendish inaugura una nuova possibilità per le donne, quella di prendere parte agli eventi della storia rendendosi pari agli uomini. Per questa ragione, Liuti la definisce la prima profemminista inglese (p. 359). Tuttavia, il suo conservatorismo e l'urgenza di preservare l'ordine sociopolitico monarchico rendono Cavendish stessa “quale centro razionale e operante di un universo nel quale nessun “rinascimento” è ancora possibile per le donne” (p. 363). Ed è d'altra parte in questa tensione continua tra mondo e individuo che risiede la modernità di Cavendish.

Collocare Cavendish nel campo di tensione in cui si costituisce la modernità politica significa allora far emergere il rapporto che vi è tra dominio patriarcale e concettualizzazione della politica. È questo rapporto che Cavendish esplicita attraverso la contraddizione per cui “le donne possono esercitarsi al potere, ma il potere non possono esercitarlo” (p. 365). L’“enigma Cavendish” può essere allora risolto solo se, tolte le lenti della categorizzazione, si guarda la modernità nella sua spaccatura storica, per individuarne i processi che l'hanno prodotta, quali tensioni essa ha accentuato, quale confine c'è tra la scienza e la magia e la politica. Liuti riconosce che tra alternative opposte si dà movimento, e ciononostante per lei i “mondi” di Cavendish “peccano di immobilismo se confrontati

con la Modernità” (p. 372). Tuttavia, il movimento è uno dei concetti fondamentali della filosofia di Cavendish. Si tratta quindi di capire quale ruolo esso giochi nella formulazione di una politica sovrana che, come sottolinea Liuti, fa i conti con il movimento della storia. Che funzione ha il movimento della natura nel processo di autorizzazione di sé e della sua scrittura? E come è possibile risignificare la natura per aprire per le donne spazi di movimento di fronte al dominio maschile, se tutto è immobile? Sono alcuni degli interrogativi a cui bisognerà rispondere e che sono formulati a partire dal libro di Arianna Liuti, la cui accurata ricostruzione degli eventi storici del Seicento esibisce la natura bifronte del secolo attraverso le parole e le contraddizioni di una autrice tanto enigmatica quanto intrigante come è stata Margaret Cavendish.